

Alain Tanner
a Roma per la rassegna sul cinema svizzero
parla di sé, dei suoi film
e dei guasti irrimediabili provocati dalla tv

Luca Ronconi
presenta a Parigi il suo «Mercante di Venezia»
Uno spettacolo cupo, quasi
una riflessione sul potere sovrano del denaro



CULTURA e SPETTACOLI

La tv alle stelle!

Martedì, con il lancio del satellite tedesco Sat1, s'inaugura ufficialmente la nuova era televisiva

I segnali «senza confini» cambiano le regole dei vecchi e nuovi monopoli E intanto alla Rai...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il lancio è fissato per martedì 17, dalla base di Kourou, nella Guyana francese. Se non ci saranno intoppi - un rinvio del lancio non è, comunque, escluso in queste ultime ore - un razzo Ariane della seconda generazione collegherà in orbita geostazionaria il satellite tedesco TVSat1 e per la televisione europea comincerà una nuova era, TvSat1, infatti, è il prototipo di una nuova serie di satelliti: riceve il segnale tv da una stazione trasmittente ed è in grado di rilanciarlo a terra con sufficiente forza perché lo stesso segnale possa essere ricevuto da un'antenna domestica a forma di paraboloide, tra i 40 e i 90 centimetri di diametro.

I contenuti salienti di questa rivoluzione sono: 1) nel ciclo «emissione-ricezione» del segnale viene saltata la fitta rete terrestre di trasmissioni e ripetitori; 2) il satellite invia il suo segnale su un'area geografica di forma circolare-ellittica che copre gran parte dell'Europa; nel caso del TVSat1 i programmi che esso irradierà saranno ricevibili tranquillamente almeno sino a Napoli e dintorni, pur considerando che la forza del segnale si indebolisce quanto più ci si sposta verso i bordi dell'orbita - così è chiamata in gergo tecnico - formata dal satellite sulla superficie terrestre; 3) aumenta il numero di canali ricevibili dal nostro televisore; 4) è già predisposto il sistema per poter ricevere - quando sarà stato deciso lo standard da utilizzare e saran-

no disponibili i televisori a schermo piatto e grande - la tv ad alta definizione. TvSat1 diventerà operativo tre mesi dopo il lancio. Dicono i tedeschi che questi tre mesi sono necessari per alcune prove tecniche e per decidere secondo quale standard trasmettere. In verità i tedeschi - d'intesa con i francesi - avrebbero già optato per il DMac, un sistema che migliora l'immagine attuale, ma che è cosa ben lontana dall'alta definizione. La scelta mira a offrire sbocchi commerciali all'industria europea, franco-tedesca in particolare, ad altissima tecnologia - confermano che l'intera unità di ricezione potrebbe già essere disponibile al prezzo di 1 milione; al quale bisogna aggiun-

gere un altro per l'installazione. Dicono ancora alla Rover: «È un mercato che si muoverà con molta lentezza, l'offerta di nuovi canali tv dovrà dimostrarsi accattivante per quantità e qualità; ma noi siamo già lavorando a un sistema di ricezione (sempre il paraboloide più il sintonizzatore) universale e automatizzato, regolabile con un telecomando, in grado di ricevere i segnali provenienti da tutti i satelliti che - in orbite diverse - affolleranno i cieli d'Europa».

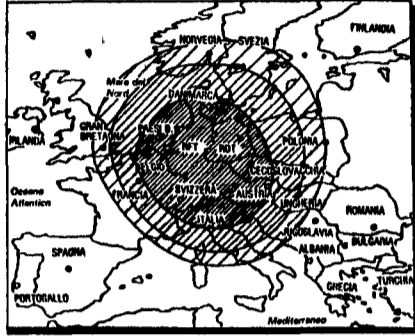
Dove in verità - spiega Natoli - ce ne sono già molti. Ma sono di un'altra generazione, di debole o media potenza. Il loro segnale può essere ricevuto soltanto da antenne paraboloidi di grandi dimensioni: sono quelle che si vedono nei giardini o sui tetti di grandi

alberghi. Hanno già un largo seguito nei paesi del centro e nord Europa. Secondo i piani di lancio dell'Ariane, nell'aprile del 1988 sarà lanciato il satellite francese Tdf1; nel gennaio '89 l'Olympus, che è dell'Esat - agenzia spaziale europea - e sul quale un canale è riservato alla Rai. Dice Fichera: c'è un contratto firmato e ciò consente alle industrie interessate di lavorare con una certa tranquillità. Ma il progetto di un satellite tutto italiano, il famoso Sarit? In qualche cassetto ministeriale giace un dossier di 112 pagine: è il rapporto di una apposita commissione, terminato nell'agosto '85, consegnato al ministro delle Poste Gava il 25 marzo 1987 dal sottosegretario d'allora Bogi, che in una lettera d'accompagnamento quasi implorava di evitare altri ritardi. Da allora silenzio di tomba.

C'è una sola concazione: nel programma ipotizzato per la utilizzazione del canale tv sull'Olympus viene espressamente prevista l'abolizione del «variété» del sabato sera. Meglio le migliori di telegiornali, suggerisce la commissione. «Né Fontanillo né Colantoni andranno in orbita».

Il nostro paese, così prodigo di canali televisivi, «network» e aspiranti tali, non lo è altrettanto - com'è noto - di provvedimenti legislativi in materia. Siamo nel paese dell'abusivismo, non solo edilizio, e conosciamo le sue regole: abusivamente si può costruire una baracca, un capannone, un limite una villetta, ma certo non la stazione di Milano. In altre parole, c'è una selva di micro-iniziativa scarsamente affidabili. Per questo da noi la televisione è tutta «a etere»: usa come strumento di propagazione l'aria, genere del quale (inquinamento a parte) siamo assai ben provvisti. La tv via cavo incontrerebbe innumerevoli sbarramenti legislativi e tecnologici, vista la pessima qualità dei nostri collegamenti cablati.

Stesso discorso per la tv via satellite a diffusione diretta (che potremmo cioè captare con speciali antenne condizionali). Nel gran cimitero dei progetti di legge radiotelevisivi mandati al macero, spiccava la proposta Bogi che tentava una disciplina del satellite. Semplice, nessuna politica è stata più fatta. Se si trattasse di uno dei tanti ritardi del «caso italiano», pazienza; ma il satellite è uno tra i più efficaci demolitori delle frontiere degli Stati nazionali. È vero che, attualmente, per accedere al satellite ci si deve impegnare a trasmettere nella lingua nazionale, ma questo vincolo appare debole e di durata limitata. Si possono trasmettere film con sottotitoli, o eventi (musica, sport) in cui la lingua ha poca importanza. Oppure trasmettere in un altro paese che parla la stessa lingua, mentre gli sono allo studio sistemi per diffondere uno stesso programma doppiato contemporaneamente in idiomi diversi. Siamo insomma alla vigilia di un rimescolamento totale dei mercati pubblicitari, in cui sarà più facile ai più forti e preparati invadere i mercati deboli o non attrezzati.



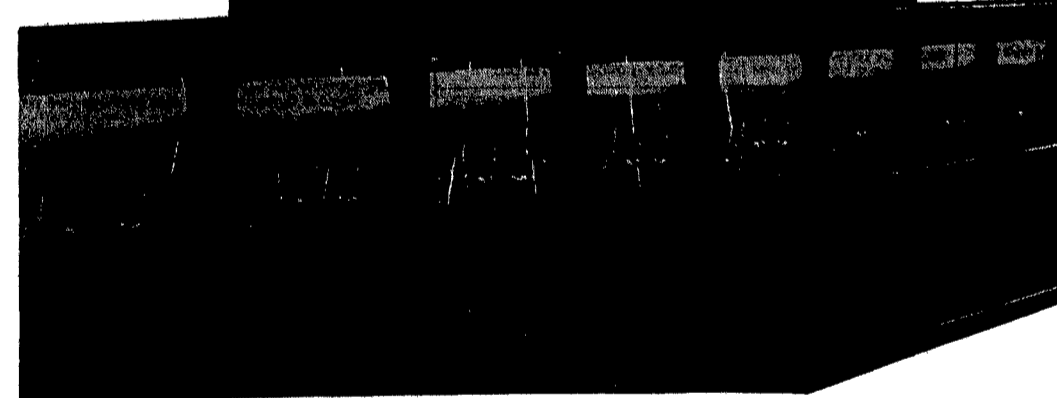
Nella cartina le fasce di ricezione dei segnali tv che saranno trasmessi dal satellite tedesco

E il nostro sarà un disastro siderale?

ENRICO MENDUMI

Il nostro paese, così prodigo di canali televisivi, «network» e aspiranti tali, non lo è altrettanto - com'è noto - di provvedimenti legislativi in materia. Siamo nel paese dell'abusivismo, non solo edilizio, e conosciamo le sue regole: abusivamente si può costruire una baracca, un capannone, un limite una villetta, ma certo non la stazione di Milano. In altre parole, c'è una selva di micro-iniziativa scarsamente affidabili. Per questo da noi la televisione è tutta «a etere»: usa come strumento di propagazione l'aria, genere del quale (inquinamento a parte) siamo assai ben provvisti. La tv via cavo incontrerebbe innumerevoli sbarramenti legislativi e tecnologici, vista la pessima qualità dei nostri collegamenti cablati.

Stesso discorso per la tv via satellite a diffusione diretta (che potremmo cioè captare con speciali antenne condizionali). Nel gran cimitero dei progetti di legge radiotelevisivi mandati al macero, spiccava la proposta Bogi che tentava una disciplina del satellite. Semplice, nessuna politica è stata più fatta. Se si trattasse di uno dei tanti ritardi del «caso italiano», pazienza; ma il satellite è uno tra i più efficaci demolitori delle frontiere degli Stati nazionali. È vero che, attualmente, per accedere al satellite ci si deve impegnare a trasmettere nella lingua nazionale, ma questo vincolo appare debole e di durata limitata. Si possono trasmettere film con sottotitoli, o eventi (musica, sport) in cui la lingua ha poca importanza. Oppure trasmettere in un altro paese che parla la stessa lingua, mentre gli sono allo studio sistemi per diffondere uno stesso programma doppiato contemporaneamente in idiomi diversi. Siamo insomma alla vigilia di un rimescolamento totale dei mercati pubblicitari, in cui sarà più facile ai più forti e preparati invadere i mercati deboli o non attrezzati.



Quella chiesa nata insieme all'Ottobre

Forse non tutti potranno rendersene conto, ma la pubblicazione in volume presso le Edizioni Paoline dell'ampia intervista che il nostro Alceste Santini ha raccolto dal Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Pimen, è certamente un evento editoriale. Di quella Chiesa e delle sue vicende dalla rivoluzione in poi si è scritto molto, non sempre con animo ben disposto. È però la prima volta che, al di fuori del suo paese, si dà direttamente la parola al suo massimo esponente. Credo sia interessante per i nostri lettori sapere che l'iniziativa è lo sviluppo di un'altra, più breve, intervista che Santini ebbe col Patriarca proprio per l'Unità anche quello fu un evento giornalistico.

Occasione dell'intervista è il millenario dell'introduzione del cristianesimo in Russia, che si celebrerà nel prossimo anno. Il libro vede tuttavia la luce in coincidenza con un altro anniversario: il settantesimo del ripristino dell'istituzione del patriarcato nella Chiesa russa, che era stato soppresso da Pietro I e che rivide la luce, grazie al crollo della monarchia zarista, proprio nei giorni della rivoluzione d'Ottobre (si

trattò, beninteso, di una coincidenza casuale). Le relazioni della Chiesa col regime rivoluzionario furono, come sappiamo, conflittuali per molto tempo. Ma per comprenderne appieno le ragioni bisogna appunto tener presente la lunga subordinazione della Chiesa russa al trono che aveva preceduto il grande sconvolgimento del 1917.

Un libro di teologia, di storia, di politica. Un libro sull'Urss vista da una angolazione inconsueta, ma importante. È il «libro-intervista» che Alceste Santini, giornalista de l'Unità, ha raccolto dal patriarca della Chiesa ortodossa russa Pimen e che è uscito per le Paoline. Possiamo così ripercorrere la storia di una Chiesa che, soppressa dallo zar Pietro I, rinacque proprio 70 anni fa in coincidenza con la rivoluzione d'Ottobre. Un libro attuale anche in considerazione del riaprirsi del dialogo ecumenico tra la Chiesa di Roma e quella russa e tra le confessioni religiose dell'Urss.

Il libro-intervista è una formula editoriale abbastanza fortunata che consente, assai più dell'analoga formula giornalistica, di presentare in maniera completa il pensiero dell'interessato. Ora Pimen, come si vedrà, non fa concessioni sulle sue convinzioni. Qualche lettore sarà sorpreso, ad esempio, di sentirgli esprimere sull'aborto, sul divorzio o sul sacerdozio femminile idee che Giovanni Paolo II riconoscerebbe come sue e che pure sono lontane dal fare l'unanimità nella stessa Chiesa cattolica. Ma è proprio qui uno dei punti di interesse per un'intervista che è innanzitutto una testimonianza oggettiva.

Il motivo che tuttavia ha già attirato la maggiore attenzione anche in ambito internazionale e che continuerà a essere oggetto di grande interesse è il dialogo ecumenico con altre Chiese, cristiane e non cristiane. Il libro vi si sofferma a lungo, esaminando i rapporti della Chiesa russa sia con le altre Chiese ortodosse, sia con cattolici e protestanti, sia infine con le altre professioni religiose nell'Urss. I problemi aperti, come risulta dall'intervista, non vengono dallo Stato sovietico, quanto da un processo di confronto fra diverse posizioni che non può essere semplice, sia per ragioni storiche che per motivi di fede. È interessante constatare come proprio la difesa della pace nell'era atomica possa essere a questo proposito un fertile terreno di incontro, cui tutti, anche i non credenti, sono interessati. Sotto questa luce l'intervista è un documento politico, che va letto e apprezzato anche in quanto tale.

Tutto questo riguarda molto la Rai. Conferma intanto l'opportunità che l'azienda sia privata, in un passaggio tanto delicato, degli impianti di ripetizione e diffusione; ma dimostra anche che l'esigenza di operare (anche con appositi fondi di dotazione) nei satelliti a diffusione diretta. In Rai vi sono gruppi qualificati che già da tempo si occupano della trasmissione da satellite, ma sono costretti a vivere in una specie di limbo. È necessario invece liberare queste forze, e dare alla Rai piena operatività.

Woody Allen fa il modesto: «Non sono un grande regista»

«Vorrei essere ricordato come un regista autore di uno o magari due grandi film, ma non ne ho ancora fatto nessuno che possa definirsi tale». Di solito restio alle interviste, Woody Allen si è concesso con piacere ad una lunga confessione televisiva (per la Bbc) pilotata dal professore Christopher Frayling. Diacrono di arte cinematografica, ha detto che i suoi parametri di eccellenza restano *Leadi di biciclette* di De Sica e *La grande illusione* di Renoir, definite «grandiose opere tragiche». Un tema, quello della tragedia o della drammaticità, che si scontrerebbe con le richieste dei fans: «Non voglio sminuire il valore della commedia, è un genere stupendo, ma per me il registro tragico si colloca ad un livello superiore». Critico verso i suoi primi film («Il dittatore della Stato libero di Bananas era infarcito di comicità puerile»; «Manhattan meritò d'essere visto solo per lo stile»), Allen si addolcisce solo parlando della sua nuova compagna Mia Farrow, dalla quale sta per avere il suo primo figlio.

Si riunisce per una tournée il «Modern Jazz Quartet»

Una reunion che farà la felicità dei jazzisti (magari ci scappa fuori anche un disco «live»). A tredici anni dallo scioglimento, Milt Jackson, John Lewis, Percy Heath e Connie Kay si riuniscono per festeggiare i 35 anni di vita del celebre quartetto. Date e tappe della tournée non sono state ancora decise. Definito il fenomeno musicale più importante dell'Occidente, il Modern Jazz Quartet ha subito in tanti anni una sola defezione: accadde nel 1955, quando il batterista Kenny Clarke lasciò il posto al più giovane Connie Kay.

San Carlo: respinte le dimissioni di De Simone

De Simone resta a Napoli o se ne va alla Scala? Per ora niente è stato deciso. Si è saputo solo che l'altra sera il Consiglio d'amministrazione del San Carlo ha respinto le dimissioni presentate nei giorni scorsi dal direttore artistico Roberto De Simone. Il comunicato diffuso ieri esprime il proprio «compiacimento per l'inizio delle celebrazioni per il 250° anniversario della fondazione del teatro» e spiega che le «dimissioni di De Simone sono state respinte nella convinzione di poter superare le difficoltà attuali». Staremo a vedere.

A Sulmona va in scena il cinema latino-americano

Quinto appuntamento con *Sulmonacinema*, la rassegna annuale dedicata a cinematografie poco frequentate. Dopo il cinema canadese, ungherese, svizzero e cubano quest'anno è la volta della cinematografia latino-americana. Complessivamente saranno proposti oltre trenta lungometraggi, numerosi documentari e cartoni animati. Tra gli ospiti Jesús Díaz e Juan Padrón. Molti i film brasiliani in programma, tra cui *Bye, bye, Brasil* di Carlos Diegues e *Memórias de la cárcel* di Nelson Pereira Dos Santos.

Due convegni per Gramsci: uno a Urbino, l'altro a Roma

Ancora convegni di studio per approfondire l'opera filosofica e culturale di Antonio Gramsci. Il primo si apre domani a Urbino, presso l'Aula Magna dell'Università e si intitola *Gramsci. Un progresso intellettuale di massa*; il secondo si svolgerà dal 20 al 22 novembre a Roma, nella Sala grande di Palazzo Valentini e avrà per tema *Gramsci nel mondo di oggi. Soggettività di massa e critica dell'americanismo*. La vicinanza dei due convegni non è soltanto cronologica, ma coinvolge la stessa ispirazione di fondo, riassumibile in un'indagine condotta attorno a tematiche connesse: il problema del rapporto masse-filosofia a Urbino, il fenomeno dell'americanismo a Roma.

MICHELE ANSELMI

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Si comunica che il termine di presentazione delle proposte di partecipazione ai nuovi progetti finalizzati, approvati dal Cipe in data 28/5/87, è stato prorogato dal 15 al 30 novembre 1987, ferme restando le modalità di inoltro.

IL PRESIDENTE

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
È IN EDICOLA IL NUMERO DI NOVEMBRE
FIRENZE-BOLOGNA
MALEDETTA CAMIONALE
LA NUOVA AUTOSTRADA SOTTO PROCESSO
CARTA RICICLATA 100%